

LA DEFINIZIONE DI MANUTENZIONE CONTENUTA NEL CODICE DEI BENI CULTURALI: UN'ANALISI DEL TESTO E DELLE SUE IMPLICAZIONI. RIFERIMENTI E CONFRONTI CON LE ATTIVITÀ MANUTENTIVE SUL COSTRUITO DIFFUSO.

MAINTENANCE DEFINITION IN LAW COD OF CULTURAL HERITAGE: ANALYSIS OF THE TEXT AND ITS SIGNIFICANCES. REFERENCES AND CONFRONTATION WITH MAINTENANCE ACTIVITIES ABOUT WIDESPREAD BUILT.

Stefano Della Torre, Paolo Gasparoli

Politecnico di Milano, Dipartimento BEST

Via Bonardi, 3, 20132 Milano, tel. 0223995172, e mail stefano.dellatorre@polimi.it; paolo.gasparoli@polimi.it

ABSTRACT

The aim of the paper is the discussion of the definition of maintenance given in Italian framework preservation law (D.Lgs 42/2004). The definition is extremely interesting being the outcome of two different disciplines hybridization.

In the new definition stands out the idea of maintenance not reducible to repetitive interventions but realizable through intellectual activities, through controlling and recording, with the aim of preserving the heritage identity.

Nell'ambito concettuale ed operativo dell'intervento sul costruito, anche la recente normativa consensuale¹ definisce che l'obiettivo del progetto di manutenzione (e le attività connesse) è quello di mantenere in efficienza un edificio le cui prestazioni in essere sono ritenute sufficienti a dare risposte alle attuali esigenze dell'utente/committente. Le conseguenti attività programmatiche ed operative saranno quindi indirizzate a correggere l'esito di eventi patologici o a rallentare il normale degrado di materiali, componenti e impianti, mantenendo per quanto possibile inalterato il loro stato di efficienza, in un quadro stabile di esigenze dell'utenza.

Non possono essere però nascoste le ambiguità che sottostanno ai molti significati che ha assunto ed assume il termine "manutenzione" in relazione agli ambiti normativi ed operativi di riferimento (manutenzione industriale, manutenzione edilizia, manutenzione e/o conservazione dei beni culturali) che prefigurano di fatto approcci teorici, strategie decisionali, procedure progettuali e attività operative molto differenti.

Si deve prendere atto, infatti, che il termine manutenzione, tradizionalmente utilizzato in edilizia, e ancora presente nella normativa vigente (L. 457/78 e segg.), non è così innocente² come potrebbe sembrare: le "manutenzioni" postulate da questo tipo di approccio prevedono, il più delle volte, sostituzioni radicali e ristrutturazioni spesso distruttive in virtù del principio (o pregiudizio) che i componenti, dopo un certo periodo di tempo, devono essere ciclicamente sostituiti.

Se l'ambito di attenzione della manutenzione diviene tutto il costruito, e quindi anche l'edilizia storica ed i monumenti, allora è necessario allargare l'orizzonte delle teorie economiche e delle pratiche manutentive. Le attività di manutenzione, infatti, sono da sempre state considerate la prevalente modalità di intervento sulla città esistente: attuate per interventi capillari, costanti e diffusi, ma proprio per questo efficaci, hanno consentito che gli edifici storici ed i monumenti giungessero sino a noi e che noi potessimo, oggi, riattualizzarne la funzione anche come oggetti di cultura e d'uso.

La necessità della manutenzione è sempre stata affermata anche nell'ambito dei "monumenti", come articolo primo di tutte le carte del restauro. Soltanto da pochi decenni, tuttavia, l'invocazione della "manutenzione" come strategia alternativa al "restauro" ha preso la consistenza di una proposta concreta³. Questo ha portato alla attivazione di ricerche apposite e, infine, all'inserimento nella legislazione specifica di definizioni e procedure le quali, per essere state messe a punto in un'area di ibridazione tra le discipline del restauro e della tecnologia dell'architettura, rendono opportuna una discussione

finalizzata ad una armonizzazione complessiva del quadro legislativo, ma, anche, un approfondito scambio interdisciplinare.

Il nostro intento, in questa sede, è portare l'attenzione sulle definizioni contenute nell'art. 29 del Codice dei Beni Culturali. Qui si afferma che *“la conservazione del patrimonio culturale è assicurata mediante una coerente, coordinata e programmata attività di studio, prevenzione, manutenzione e restauro”*. In questo contesto *“per manutenzione si intende il complesso delle attività e degli interventi destinati al controllo delle condizioni del bene culturale e al mantenimento dell'integrità, dell'efficienza funzionale e dell'identità del bene e delle sue parti”*.

Se nella tradizione disciplinare del restauro la parola manutenzione è sempre stata ricorrente, come si è detto, tuttavia è ovvio il riferimento di questa formulazione a due precedenti.

Nel commentario all'art. 29 del Codice coordinato da Marco Cammelli, Margherita Guccione rileva come l'articolo *“abbia recepito le definizioni contenute dettagliatamente nella cosiddetta carta del restauro 1987”*⁴. In realtà la definizione del 1987 presenta alcune evidenti analogie lessicali, ma anche, come cercheremo di dimostrare, radicali differenze. Essa definisce la manutenzione: *“l'insieme degli atti programmaticamente ricorrenti rivolti a mantenere le cose di interesse culturale in condizioni ottimali di integrità e funzionalità, specialmente dopo che abbiano subito interventi eccezionali di conservazione e/o restauro”*⁵.

L'altro riferimento è la definizione contenuta nella bozza del titolo relativo ai Beni Culturali del Regolamento sui lavori pubblici, presentata nel 1994 dalla Commissione coordinata da Romeo Ballardini: *“La manutenzione consiste in una serie di operazioni tecniche periodiche volte a mantenere i caratteri storico-artistici e la materialità del manufatto garantendone la conservazione”*⁶. Su questo testo si impongono due osservazioni. La prima è che non si accenna al mantenimento delle prestazioni, come se il manufatto fosse pensato quale opera priva di utensilità, non quale sistema tecnologico: in questo c'è un passo indietro rispetto alla formula del 1987, ma anche una contraddizione rispetto all'impostazione generale del Regolamento. La seconda è che anche in questo caso si parla di operazioni periodiche ripetitive, che non producono informazioni di ritorno.

Dal testo della Commissione Ballardini deriva la definizione inserita nel testo definitivo del Regolamento, all'art. 212 del dpr 554/99, con una piccola variante: le operazioni tecniche da “periodiche” diventano “specialistiche periodicamente ripetibili”. La periodicità diviene così opzionale, e, da una idea di programmazione, implicita nella periodicità, si passa a quell'idea di manutenzione come piccolo intervento non programmato che l'art. 220 del 554/99 esplicitamente autorizza⁷.

Nel Testo Unico, approvato con il decreto legislativo 490 del 29 ottobre 1999, non viene data alcuna definizione della manutenzione⁸, così che, al momento di stendere il Codice, il titolo riservato ai Beni Culturali del Regolamento dei Lavori Pubblici poteva rappresentare la formulazione più avanzata, il cui senso era peraltro molto chiaro: la manutenzione è un'attività ripetitiva, esecutiva, priva di ritorni di informazioni strutturate, magari pianificata ma senza il supporto di un sistema informativo, finalizzata a mantenere una stazionarietà più che ad amministrare un processo di coevoluzione dell'oggetto e del suo contesto.

Le riflessioni sulla manutenzione dei Beni Culturali hanno avuto una accelerazione a partire dal 1999, anno del convegno di Bressanone intitolato “Ripensare alla Manutenzione”, e, anche grazie al forte impegno della Regione Lombardia, sono state proposte una serie di tesi che qui possiamo soltanto brevemente ricapitolare: fondamento teorico legato all'epistemologia della complessità; impostazione operativa attenta alla cultura esigenziale-prestazionale; consapevolezza dei rischi di una manutenzione sostitutiva; massima importanza conferita alla gestione delle informazioni; ipotesi di una cura continua esercitata da personale specializzato⁹.

La formulazione del Codice, che certamente ha tratto “*spunto dagli esiti più maturi della disciplina, formati negli ultimi decenni*”¹⁰, poteva dunque tener conto di questi presupposti. Riprendendo in esame la definizione sopra riportata, notiamo che le “operazioni tecniche” sono diventate “attività e interventi”, introducendo l’idea che alla manutenzione concorrano attività non dirette sul manufatto, ma per così dire intellettuali, e, in particolare, di raccolta e gestione delle informazioni. Inoltre si è ripreso il tema dell’efficienza funzionale: il manufatto è anche un “sistema tecnologico”, che fornisce prestazioni in risposta a dei requisiti.

Ancor più significativi sono altri due passaggi della versione definitiva: il “controllo delle condizioni del bene culturale” e il mantenimento della sua “identità”. Con questi apporti la definizione ha radicalmente cambiato senso.

Fino ad allora si era parlato di “integrità e funzionalità”, o di “caratteri storico-artistici e materialità”. Ora si parla di “integrità, efficienza funzionale ed identità”. Evidentemente l’“identità” ha preso il posto dei “caratteri storico-artistici”, e l’introduzione di tale concetto comporta aver alzato il tiro della pregnanza culturale della definizione. Anche in questo caso si contrappongono i connotati immobili e visibilisti dei “caratteri”, all’idea dinamica della “identità”, che si porta dietro tutto un filone di riflessioni in campo filosofico ed antropologico¹¹. In questo senso, vien da dire, il termine “identità” è più pregnante di una possibile alternativa, quale poteva essere rappresentata dal termine molto discusso di “autenticità”: infatti se questa fosse intesa come “autenticità materiale”, l’idea della sua permanenza sarebbe compresa nell’obiettivo di mantenere l’integrità del bene e delle sue parti, mentre se la si intendesse diversamente, secondo quell’idea di “autenticità a molte dimensioni” che gode di una certa fortuna in campo internazionale¹², si sarebbe corso il rischio di introdurre surrettiziamente la liceità di una manutenzione sostitutiva finalizzata a restituire la leggibilità dei caratteri dell’opera, in contrasto anche con il principio fondamentale del minimo intervento¹³.

Ma ancor più importante è aver introdotto, tra “attività e interventi” che costituiscono la manutenzione, il “controllo” delle condizioni del Bene Culturale: con questo la manutenzione definitivamente cessa di essere un’attività di routine, da affidare ad esecutori meno qualificati, e si sostanzia come attività, certo direttamente operante sull’oggetto, che però comporta osservazione, valutazione, registrazione, e perciò richiede esperienza e competenze elevate. Il riferimento alle competenze non è casuale, se si pensa a quanto, negli ultimi anni, il dibattito sulla riforma del quadro legislativo inerente i Beni culturali, sia stato focalizzato sul tema della qualificazione degli operatori.

Allo stato attuale, resta da compiere la necessaria armonizzazione tra il Codice e il Regolamento dei lavori pubblici: che riguarda sia una auspicata unificazione delle definizioni, sia un aggiornamento dell’art. 220 che legghi i lavori manutentivi all’esistenza di un piano di manutenzione: proprio per i lavori concernenti i Beni Culturali è stato introdotto l’obbligo di compilare il piano di manutenzione indipendentemente dal livello di progettazione adottato, ma è inutile renderne obbligatoria la compilazione se poi non si prevede mai di utilizzarlo.

Altre considerazioni più urgenti riguardano la particolarità della definizione qui discussa rispetto alle attività manutentive sul costruito diffuso. L’art. 29 del Codice riguarda i Beni Culturali dichiarati tali a seguito di una verifica d’interesse. Si può auspicare che questa verifica avvenga sempre in base a quella “*intelligenza dei valori non selettiva ma estensiva*”¹⁴ che dovrebbe derivare dall’aver adottato la locuzione “bene culturale” con tutte le sue connotazioni. Di fatto stiamo parlando, qui, di edifici e complessi di riconosciuta rilevanza (ma non può essere dimenticata la grande quantità di edifici ed oggetti di cui agli artt. 10 e 11 del Codice), per i quali potrebbe essere credibile la implementazione di una tutela proattiva sorretta da un sistema informativo. Che peraltro un sistema informativo debba necessariamente essere sofisticato e oneroso, sia in fase di realizzazione che di utilizzo, è un pregiudizio, dovuto anche all’arretratezza delle abitudini consolidate. Ovvio

che i prototipi finora proposti e sperimentati siano oggetti di ricerca, e come tali aggravati da una serie di finalità che li rendono, almeno apparentemente, poco pratici; ma è anche vero che la loro praticità è misurata rispetto alle attese di un mercato la cui mentalità ancora rifiuta la manutenzione, quasi fosse pratica fastidiosa e poco remunerativa. Alcune esperienze straniere, come l'organizzazione olandese e belga di Monumentenwacht¹⁵, dimostrano, invece, il potere di un metodo pragmatico, che proprio a partire dalla necessità di tutelare in modo continuo e operante i Monumenti, contribuisce a diffondere una cultura della manutenzione, mettendo poi competenze e organizzazione d'impresa a disposizione del costruito diffuso.

Siamo convinti, infatti, che proprio l'intervento sul costruito diffuso, con gli inevitabili problemi di carattere quantitativo ed economico, culturale e sociale, richieda nuove modalità di interpretazione multicriteriale e capacità di lettura e decodificazione di segni e significati, espressi o impliciti - per regolarne il mutamento in funzione di usi "compatibili", e, al tempo stesso, per conservarne i caratteri di documento e di testimonianza - che le discipline dell'architettura non sempre hanno saputo mettere in campo in tutte le loro potenzialità.

¹ UNI 10914-1:2001, punto 4.1.3; Uni 11150-1:2005, punto 3.2.1.

² S. Della Torre, "Manutenzione" o "Conservazione"? *La sfida del passaggio dall'equilibrio al divenire*, in *Ripensare alla manutenzione. Ricerche, progettazione, materiali, tecniche per la cura del costruito*, atti del XV convegno Scienza e Beni Culturali, Bressanone, 29/6-2/7/99, a cura di G. Biscontin e G. Driussi, Venezia, Arcadia ricerche, 1999, pp. 71-80.

³ Un riferimento va necessariamente fatto all'opera di Giovanni Urbani: si vedano i suoi scritti raccolti in G. Urbani, *Intorno al restauro*, a cura di B. Zanardi, Milano, Skira, 2000.

⁴ M. Guccione, Art. 29, in *Il Codice dei Beni culturali e del Paesaggio. Commento*, a cura di M. Cammelli, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 184. Si veda altresì *Dal Testo unico al Codice dei beni culturali e del paesaggio*, a cura di D. Carletti e E. Bucci, Roma, MIBAC, 2004. Non si discute in questa sede la prima bozza del Codice resa nota nel settembre 2003, per una discussione della quale si rimanda peraltro a V. Minosi, *La "conservazione programmata" del patrimonio architettonico vincolato degli Enti locali. Proposte per l'organizzazione degli uffici tecnici: strumenti e competenze*, tesi di dottorato, XVIII ciclo, Politecnico di Milano, Dottorato PMR, rel. prof. S. Della Torre.

⁵ Il testo integrale di questa "carta del restauro", studiata col sostegno del CNR e mai adottata, è riportato in P. Marconi, *Il restauro e l'architetto*, Venezia, Marsilio, 1993.

⁶ R. Ballardini, *La definizione del progetto di restauro nell'attività di progettazione della legge n. 109/94*, in *Il progetto di restauro*, atti della giornata di studio (Roma, 15 dicembre 1994), a cura di P.R. David e Laura Gigli, Roma, Gangemi, 1995, p. 118.

⁷ Anche rispetto all'art. 218 si può vedere come l'antenato della bozza del 1994 facesse riferimento sempre alla "manutenzione periodica" (Ballardini, *La definizione* cit., p. 125).

⁸ Si veda *La nuova disciplina dei Beni culturali e ambientali. Commento*, a cura di M. Cammelli, Bologna, Il Mulino, 2000.

⁹ Regione Lombardia, *La Conservazione Programmata del Patrimonio Storico Architettonico: linee guida per il piano di conservazione e consuntivo scientifico*, a cura di S. Della Torre, Milano, Guerini, 2003;

¹⁰ R. Cecchi, *Presentazione*, in P. Gasparoli, C. Talamo, *Manutenzione e recupero. Criteri, metodi e strategie per l'intervento sul costruito*, Firenze, Alinea, 2006, p. 10.

¹¹ Sul concetto di identità ci limitiamo a citare M. Callari Galli, *I percorsi della complessità umana*, in M. Callari Galli, M. Ceruti, T. Pievani, *Pensare la diversità. Per un'educazione alla complessità umana*, Roma, Meltemi, 1998, pp. 193 sgg.; G. Bocchi, M. Ceruti, *Educazione e globalizzazione*, Milano, Cortina, 2004, pp. 45 sgg.; A. Petrillo, G. Carlini, *Identità urbane in trasformazione*, Genova, Coedit, 2005; A. Petrillo, *Villaggi, città, megalopoli*, Roma Carocci, 2006.

¹² Ad esempio si veda B. Lemmens, N. Nocera, K. Van Balen, *Understanding and Evaluating Authenticity Using the Nara Document*, in *Conservation in changing societies. Heritage and development*, a cura di T. Patricio, K. Van Balen, K. De Jonge, Lovanio 2006, pp. 85-96.

¹³ S. Della Torre, V. Pracchi, *Il restauro tra evento e processo: sfumature di significato nel concetto di minimo intervento*, in *Il minimo intervento nel restauro*, atti del convegno di Siena, Firenze, Nardini, 2004, pp. 27-38.

¹⁴ M. Montella, *Musei e beni culturali: verso un modello di governance*, Milano, Electa, 2003, p. 30.

¹⁵ G.L. Luijendijk, *Prevention is better than cure (and less expensive)*, in "Tema", 3/2001, pp. 62-64; L. Verpoest, A. Stulens, *Monumentenwacht. A Monitoring and Maintenance System for the Cultural (Built) Heritage in the Flemish Region (Belgium)*, in *Conservation in changing societies* cit., pp. 191-198.

Bibliografia

Regione Lombardia, *La Conservazione Programmata del Patrimonio Storico Architettonico: linee guida per il piano di conservazione e consuntivo scientifico*, a cura di S. Della Torre, Milano, Guerini, 2003
M. Cammelli, a cura di, *Il Codice dei Beni culturali del paesaggio*, Bologna, Il Mulino, 2004

C. Buono, *La manutenzione dei monumenti*, in "Manutenzione. Tecnica e Management", novembre 2004, pp. 32-38
S. Della Torre, V. Pracchi, *Il restauro tra evento e processo: sfumature di significato nel concetto di minimo intervento*, in *Il minimo intervento nel restauro*, atti del convegno di Siena, Firenze, Nardini, 2004, pp. 27-38
Monitoraggio e conservazione programmata, atti del convegno di Torino, a cura di P. Craveri e O. Chiantore, Firenze, Nardini, 2005
P. Gasparoli, C. Talamo, *Manutenzione e Recupero. Criteri, metodi e strategie per l'intervento sul costruito*, Alinea, Firenze, 2006.

Stefano Della Torre

Professore Ordinario

Docente di restauro architettonico al Politecnico di Milano. Autore di oltre 200 pubblicazioni sui diversi temi del restauro, dalle riflessioni teoriche all'analisi storica del costruito, con monografie su importanti edifici come la chiesa di S. Fedele di Milano, all'innovazione di processo nella conservazione. Ha svolto, anche quale consulente della Regione Lombardia, ricerche e sperimentazioni, mettendo a punto linee guida e strumenti per la conservazione programmata, sia alla scala del singolo intervento che alla scala dei distretti culturali. Su quest'ultimo tema ha curato il progetto di sistema culturale integrato del distretto dell'Isola Comacina, oggetto di un Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale. Coordina il Laboratorio Sperimentale del Dipartimento BEST del Politecnico di Milano.

Paolo Gasparoli

Professore Associato

Docente di Tecnologia dell'Architettura al Politecnico di Milano. Ho sviluppato ampi studi sui temi del progetto e dell'intervento sul costituito e ricerche sperimentali sui trattamenti delle superfici edilizie e sulla durabilità di materiali e componenti. Su questi argomenti ha sviluppato l'attività didattica. E' Autore di libri e di numerosi contributi di ricerca e saggi sul restauro e sulla manutenzione degli edifici, pubblicati sulle principali riviste specializzate e in atti di convegni nazionali e internazionali. Ha diretto, dal 1982, importanti cantieri di manutenzione e restauro di edifici storici e monumentali.